

PER UN DIALOGO CON IL MONDO ISLAMICO

La situazione

Secondo i più recenti dati statistici (Istat gennaio 2007) gli stranieri regolarmente residenti in Italia sono 3 milioni pari al 5% della popolazione italiana. Di essi 300.000 sono nati in Italia e 650.000 sono minorenni.

Gli immigrati provenienti da paesi di religione islamica sono 1 milione pari al 1,6% della popolazione italiana. Circa la metà proviene dai paesi del Maghreb.

L'Islam, seconda religione d'Europa (15 milioni di presenze) e seconda religione d'Italia è tra noi e vi rimarrà. L'Europa non può più pensarsi senza l'Islam.

Siamo tutti messi in questione, perché le identità si mescolano nella scuola, sul lavoro, nei matrimoni..

In questa situazione di transizione è normale che nasca nei cittadini un grande senso di insicurezza, talvolta addirittura di paura. E' un passaggio obbligato, non dobbiamo negare questo dato. Occorre invece saperlo padroneggiare non permettendo a nessuno di alimentarlo con spettri e fantasmi, ma lavorando tutti per fissare delle regole di convivenza che dovranno essere vissute con grande responsabilità sia da chi entra e chiede di essere accolto sia da chi apre le porte ed accoglie.

A fronte di ciò è altrettanto normale che emerga la tentazione da parte dei musulmani di chiudersi, di isolarsi, di difendersi in un ripiegamento identitario (quando si è in esilio - economico o politico che sia - questo è il primo atteggiamento, come ben sappiamo noi italiani che abbiamo popolato mezzo mondo). Questo atteggiamento potrà essere più o meno facilmente superato nella misura in cui si abatteranno i muri di diffidenza reciproca e si creeranno spazi e situazioni di accoglienza, condivisione e corresponsabilità nella gestione della vita comune.

Vorrei pertanto sottolineare tre esigenze fondamentali:

1) Non è più possibile difendere una visione binaria (noi e loro su due linee parallele che non si incontrano mai; noi con la nostra cultura da questa parte del mediterraneo, loro con la loro sull'altra sponda), ma si rende necessaria un'integrazione reciproca (noi, tutti insieme camminiamo per costruire un futuro che sarà diverso per noi come per loro, perché ci arricchiremo a vicenda e ci mescoleremo).

2) Non confondere la questione Islam con la questione immigrazione. E' vero che c'è un problema immigrazione, è vero anche che un buon numero di immigrati sono provenienti da paesi musulmani. Ma è anche vero che oggi la metà dei musulmani che vivono in Francia o in Inghilterra sono cittadini francesi o inglesi e questo sarà vero fra vent'anni anche per l'Italia. L'Islam non è più un fenomeno straniero

3) Non nascondere i problemi che nascono da questa nuova realtà. Non è con i buoni sentimenti che si risolvono i problemi. Bisogna essere rigorosi nel determinare le regole della convivenza che comportano grandi responsabilità sia per chi entra e chiede di essere accolto sia per chi apre la porta ed accoglie. Teniamo anche conto che l'ingresso dei musulmani immigrati in Europa è molto recente (60/70 anni in Inghilterra, Francia, Germania e Belgio e 30/40 anni in Italia). Sarebbe folle tirare conclusioni sull'integrabilità dei musulmani dopo un periodo così breve. Ogni integrazione avviene infatti nell'arco di più secoli.

Considerazioni

Dal punto di vista di noi cristiani io penso che questo tempo storico possa essere letto come un autentico **segno dei tempi** che siamo chiamati ad interpretare e trasformare da *kronos* (tempo che scorre) in *kayros* (evento apportatore di salvezza) dove troviamo la possibilità di testimoniare un interesse ed un'amicizia che scaturiscono dalla nostra fede, la fede in un Dio che si fa prossimo allo straniero ed il cui figlio muore sulla croce per testimoniare l'amore del Padre verso tutti gli uomini.

Questo incontro tuttavia è un'avventura difficile, rischiosa a volte anche dolorosa. Non possiamo infatti nasconderci la conflittualità che può nascere dall'inevitabile spinta al cambiamento che ogni diversità porta con sé. Occorre affrontare la situazione senza atteggiamenti di facile irenismo ma anche senza lasciarci prendere da paura e pessimismo.

Alcune indicazioni concrete:

- L'Islam è un insieme unito di persone compattate da una profonda unità spirituale che è la sottomissione alla volontà di Dio trasmessa nel libro sacro il Corano, ma occorre dire subito che questa profonda unità spirituale in realtà non si trova rappresentata in nessuno.

Infatti, come e più del cristianesimo, l'Islam è una realtà estremamente variegata e poliedrica. Ogni musulmano con cui entriamo in contatto rappresenta se stesso ed il suo tipico e particolare modo di vivere l'Islam: uomini e donne uno diverso dall'altro, con sensibilità differenti a seconda dell'età, del paese di provenienza, della storia e dell'istruzione personale, dei maestri che ciascuno ha incontrato nella propria moschea.

- Più diffuso e comune è tuttavia l'atteggiamento che i musulmani hanno nei confronti dell'occidente; essi lasciano la loro terra certi di appartenere al mondo di Dio e della pace e di venire in occidente regno dell'ignoranza e della guerra.

Abituati a vivere in un mondo con regole sociali e morali ben definite che essi ritengono assolute, scambiano il pluralismo e la libertà delle nostre società per libertinaggio e assenza di ogni regola e ne sono frastornati e confusi, diventando così facile preda della malavita.

- Specie se provengono da ambienti rurali non sono stati intaccati nei loro processi mentali dai fenomeni della laicizzazione e della secolarizzazione che invece, a partire dall'illuminismo, hanno profondamente modificato il nostro modo di pensare, per cui è naturale per loro far riferimento al Corano come criterio ultimo di ogni verità sia religiosa che temporale, ed identificare lo Stato con la Religione.

- Hanno in gran conto il senso dell'amicizia e della comunità. Nell'incontro privato saremo accolti con calore, ma davanti ad altri musulmani li vedremo guardinghi ed imbarazzati perché temeranno di essere criticati dai loro correligionari.

- Si attendono da noi, una volta che ci saremo dichiarati cristiani, una testimonianza della nostra fede sia a parole che nella vita. Ci chiederanno conto della nostra fede facendoci anche domande molto dirette e che potranno sembrarci polemiche.

Da parte loro essi si sentono fieri di essere musulmani e dei loro tesori spirituali. Sarà inutile e considerato offensivo il nostro tentare di mostrare che conosciamo l'Islam meglio di loro.

L'incontro

L'incontro con loro ci permetterà di scoprire dei valori importanti radicati nell'animo dell'uomo islamico.

* Il senso dell'onore che si manifesta in fierezza, dignità personale e familiare da difendere ad ogni costo. Anche il pudore, la vergogna, la riservatezza, le formalità di accoglienza sono espressioni di un alto rispetto di sé e dell'altro.

* La pietà e la misericordia, soprattutto verso i più deboli, sono spesso il segno più evidente di un forte senso di solidarietà e del costume vivo di una vita comunitaria.

* La volontà e il desiderio innato di vivere insieme e accanto si traducono nello stimare come sacra l'accoglienza e l'ospitalità

* La pazienza tutta fiduciosa in Allah. La dignità nelle prove che hanno come radice un senso religioso e comunitario profondo.

* Il radicamento nella fede pur nelle difficoltà della pratica ed il rispetto per la preghiera.

Pregiudizi

Vi sono in loro pregiudizi nei confronti del cristianesimo che ci dispiacciono:

- Identificano l'occidente con il cristianesimo ed attribuiscono quindi al cristianesimo ed alla sua debolezza tutti i peccati della nostra società corrotta, egoista, violenta.
- Ci considerano miscredenti a causa del nostro parlare di Dio uno e trino, e corruttori delle sacre scritture a causa del nostro parlare di Gesù come figlio di Dio.
- Ci considerano dei deboli perchè non imponiamo con più forza le regole morali predicate da Gesù.

- Confondono a volte le nostre iniziative di aiuto caritativo per tentativi di proselitismo.

D'altra parte anche noi ci portiamo dentro tanti pregiudizi, delle immagini di Islam spesso troppo sommarie se non addirittura arbitrarie, nelle quali il musulmano sincero non si riconosce e di cui si dispiace:

- L'Islam è fanatismo, integralismo, fondamentalismo armato
- L'Islam è fatalismo, è lassismo, è la religione della paura
- L'Islam è arretratezza culturale e immobilismo.

Quante cose abbiamo reciprocamente da perdonarci: pensiamo alle vicende storiche dalle conquiste musulmane alle crociate, dalla colonizzazione alle lotte per l'indipendenza.

Pensiamo a tutte le occasioni in cui la religione dell'altro viene giudicata in base alla pratica e al comportamento di una parte dei suoi seguaci. Pensiamo a quante volte restiamo ancorati ai nostri modelli culturali che riteniamo valori assoluti al punto da considerare con disprezzo ed indifferenza qualunque altra forma di cultura.

Cosa possiamo fare

1 Accogliersi l'un l'altro:

Accogliere l'altro così com'è, accettandone la diversità e rispettandolo. E' l'ospitalità intesa non come gentilezza esteriore, ma come possibilità per chi ospita di rinnovarsi ed arricchirsi.

Ogni dialogo deve iniziare da questo punto: prendere atto dell'appartenenza religiosa e culturale di ciascuno riconoscendosi reciprocamente sincerità e buona fede.

2 Comprendersi gli uni con gli altri

Si impone una conoscenza oggettiva, profonda, seria. Se l'accoglienza vuole dire scoprirsi come si è, qui si richiede anche di comprendersi per quello che si vorrebbe essere e si desidererebbe essere.

Bisogna favorire tutte le possibilità di approfondire la conoscenza dell'Islam, nell'ottica della simpatia, per superare i luoghi comuni e le generalizzazioni.

Ma bisogna anche diventare capaci di "dire noi stessi" all'amico musulmano che spesso conosce il Cristianesimo poco e male. E qui c'è da chiedersi quanto le nostre famiglie, le nostre comunità, ci educino a rendere ragione della speranza che è in noi. Bisogna affidare il dialogo a cristiani preparati e quindi capaci di presentare la fede, la speranza e la carità in categorie culturali comprensibili a chi è cresciuto nel mondo dell'Islam.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di riuscire noi cristiani a parlare dell'Islam in modo tale che un musulmano vi si riconosca completamente e viceversa.

Tutte le forme di "dialogo organizzato" dovrebbero essere incoraggiate con grande realismo e speciale preparazione, dando all'Islam come ai cristiani la possibilità di esprimere il pluralismo delle tendenze e rifiutando sempre lo spirito di polemica o di falsa analogia. Sarebbe auspicabile svolgere tale dialogo con le rappresentanze musulmane del luogo ma sapendo che nessuna di esse può pretendere di rappresentare la globalità dell'Islam. E poi a livello di tale dialogo bisogna sapere essere coerentemente capaci di esigere la parità dei diritti e degli obblighi. I rappresentanti della Chiesa in Italia debbono, in tal caso, sentirsi solidali con le Chiese minoritarie dei paesi a maggioranza musulmana ed invitare i musulmani a lottare per i diritti di queste Chiese: il vero dialogo non può svilupparsi "in verità" con una generosità unilaterale.

3 Vivere insieme e condividere

Noi sappiamo bene quale arricchimento porta il lavorare fianco a fianco, il mangiare alla stessa tavola, il condividere la gioia della festa o le pene, l'essere solidali nelle difficoltà.

E allora dobbiamo creare occasioni di amicizia, gruppi di lavoro, spazi di accoglienza.

4 Essere pazienti

Il dialogo è difficile e rischioso: è fatto di incomprensioni, di limiti, di ostacoli che intessono una trama in cui solo Dio vede chiaro e in cui noi dobbiamo impegnarci con mani da crocifisso ricordando sempre il dettato evangelico "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te".

5 Dialogare in presenza di Dio e sotto la sua ispirazione

Sotto lo sguardo di Dio tutti si sentono più inclini alla chiarezza, alla dolcezza, alla fiducia e alla prudenza. Ad allargare lo spazio della propria tenda, come quella di Abramo, padre comune, per accogliervi la fedeltà dell'altro alle esigenze della sua fede.

6 Diventare gli uni per gli altri testimoni esigenti

Non si tratta di una gara in cui uno deve vincere sull'altro. Ciascuno è invitato dallo Spirito Santo a diventare nel dialogo miglior testimone di Dio secondo la propria tradizione religiosa, purificando continuamente la propria fede.

Buona volontà

Animati da questo spirito possiamo affrontare insieme a tutti i cittadini di buona volontà i problemi molto concreti che la convivenza porta con sé e che vanno ponendosi sul tappeto:

- L'inserimento dei ragazzi musulmani nella scuola
- La revisione di libri di testo scolastici che spesso contengono notizie errate e comunque marginali sull'islam
- L'integrazione nel mondo del lavoro ed i problemi che comporta l'organizzazione dei lavoratori in ordine all'alimentazione, agli orari della preghiera, alle feste.
- L'elaborazione di percorsi di cittadinanza per comprendere e condividere le regole comuni della convivenza civile.
- La costruzione e l'amministrazione delle moschee
- I cimiteri islamici, la circoncisione, la macellazione halal delle carni
- I matrimoni misti

Maria Adele Roggero

In: Famiglia domani 2/2009